

VICENZA Nei giorni scorsi, dopo mesi di polemiche, scelta analoga anche dalla giunta fiorentina di Renzi

I bimbi mai nati avranno un cimitero

A Cassola e a San Zeno approvata una delibera che individua lo spazio per la sepoltura

VICENZA - Un "giardino" per i "bambini mai nati" sorgerà a Cassola e a San Zeno. Lo ha deciso la giunta del comune vicentino che ha approvato l'individuazione di uno spazio cimiteriale, tanto a Cassola, quanto a San Zeno, per consentire una degna sepoltura anche a quei piccoli morti di aborto per i quali, sotto le 28 settimane, la sepoltura è prevista per legge solo su richiesta delle madri.

Nel caso di Cassola, l'amministrazione è andata oltre scegliendo di istituire il "Registro dei bambini mai nati" e anche a farsi carico delle spese per il servizio di inumazione e quello di trasporto, quantificato in 500 euro annui. La delibera è stata voluta dal sindaco, Silvia Pasinato che in questa maniera ha voluto impegnarsi «a riportare fra noi anche quei valori etici e morali che fanno parte della nostra cultura e della nostra tradizione di vita cristiana».

Una decisione che nasce dopo aver appreso «cosa accade ai feti abortiti e ai limiti imposti dalla legge con cui devono scontrarsi i genitori desiderosi di fare una sepoltura ai loro figli. Trovo agghiacciante che - osserva il sindaco - la legge definisca un feto senza vita al di sotto le 27 settimane di gestazione un "prodotto abortivo". È agghiacciante per come da cristiana sono cresciuta e lo è per l'ambiente cristiano in cui viviamo che venga data tale definizione ad un esserino che fino a qualche istante prima viveva dentro il corpo di una donna. Ancora peggio mi sono sentita quando ho compreso che il bambino mai nato viene trattato come un rifiuto e in quanto tale smaltito».

Così la giunta ha cambiato il termine "prodotto abortivo" con bambino mai nato e ha individuato nei cimiteri comunali le aree dove dare sepoltura ai bambini che non riescono a venire al mondo. Proprio quest'ultima scelta va nel senso di riconoscere la vita fin dal



LA SCELTA
Il sindaco di Cassola Silvia Pasinato: «Ho deciso quando ho saputo cosa accade ai feti abortiti»

primo momento del concepimento e di riconoscere il concepito come parte della nostra comunità.

Il tema d'altronde è finito sotto riflettori anche recentemente con una delibera analoga del comune di Firenze, che ha scatenato polemiche in città. A poche

ore dal termine dal convegno della Leopolda, il consiglio ha infatti approvato la delibera sul cimitero di Trespiano per la sepoltura dei feti, che si trascina da più di un anno. Con degli aggiustamenti: non si parla più anche qua di "prodotti abortivi" e non esiste una zona particolare per tali sepolture, come era all'origine. Le polemiche erano state piuttosto accese, con in campo il Movimento per la Vita, gruppi di estrema destra, gruppi di donne della sinistra e tutto il mondo web.

Il primo cittadino è tornato sulla questione scrivendo sulla sua Enews: «Possiamo fare politica senza strumentalizzare il dolore di una madre, o di un padre, che perde un figlio prima che questi veda la luce?».

Il sindaco ha ribadito che si tratta di una iniziativa «doverosa e semplice, mentre si è cercato di trasferire questo dibattito in un'occasione di polemica congressuale. La vergogna, in questo caso, è tutta per qualche professionista dell'ideologia: mai avrei immaginato tanto livore contro di me».

EX NAZISTA

La tomba di Priebke all'interno di un carcere

Sarebbe sepolto nel cimitero di un carcere italiano, del quale è ancora ignoto il nome, l'ex capitano delle Ss Erich Priebke. A rivelarlo è "Repubblica" che descrive il luogo come «un cimitero in disuso», dove «erano almeno vent'anni, qualcuno dice trenta, che non c'era una nuova sepoltura» anche se, precisa, «resta consacrato e il cappellano viene a benedire nel giorno dei Morti». Sulla croce non c'è il nome dell'ex nazista ma solo un numero. «Il direttore del carcere, convocato a Roma per sapere che avrebbe dovuto ricevere l'ospite più indesiderato d'Italia, è ripartito col vincolo del segreto», «nemmeno le guardie conoscono il nome dell'ultimo arrivato».

LA RIVELAZIONE

PALERMO - «Sapete perché Totò Riina accusa lo Stato? Perché prima gli hanno fatto fare le cose e poi l'hanno mollato». È un Riina arrabbiato e pronto ad ammazzare politici e rappresentanti delle istituzioni, quello descritto dal pentito Francesco Onorato, teste al processo sulla trattativa Stato-mafia. Un racconto il suo pieno di rivelazioni inedite: come



L'UOMO DEL POTERE Giulio Andreotti

quella del progetto di Cosa nostra di uccidere l'ex presidente del Consiglio Andreotti e il figlio.

Dopo il maxi-processo, conclusosi con decine di ergastoli definitivi, il padrino di Corleone stila una lista di nemici da abbattere: personaggi prima ritenuti amici, poi accusati di non avere mantenuto i patti. Un elenco lungo. «C'erano Vizzini - avevamo fatto anche i pedinamenti preliminari all'omicidio - dice - Mannino, Salvo Lima, i cugini Salvo,

Andreotti e il figlio e imprenditori come Ferruzzi e Gardini». Dell'eliminazione dell'ex premier e del figlio si sarebbero dovuti occupare i boss Giuseppe e Filippo Graviano a Roma. «Ma poi - racconta il pentito - gli aumentarono la scorta e saltò tutto».

«Riina era arrabbiato - ricorda il teste - perché prima gli avevano fatto fare cose, come

l'omicidio Dalla Chiesa. L'avevano voluto Craxi e Andreotti».

La deposizione è stata intramezzata da un mistero, poi chiarito, sulla lettera che Napolitano, citato come teste dai pm, ha spedito al presidente della corte d'assise, con la sua disponibilità a testimoniare. Dopo un controllo il presidente ha rettificato e detto in aula che la lettera è arrivata.